

SICCITÀ E OMBRA PLUVIOMETRICA

Piero ANFOSSI

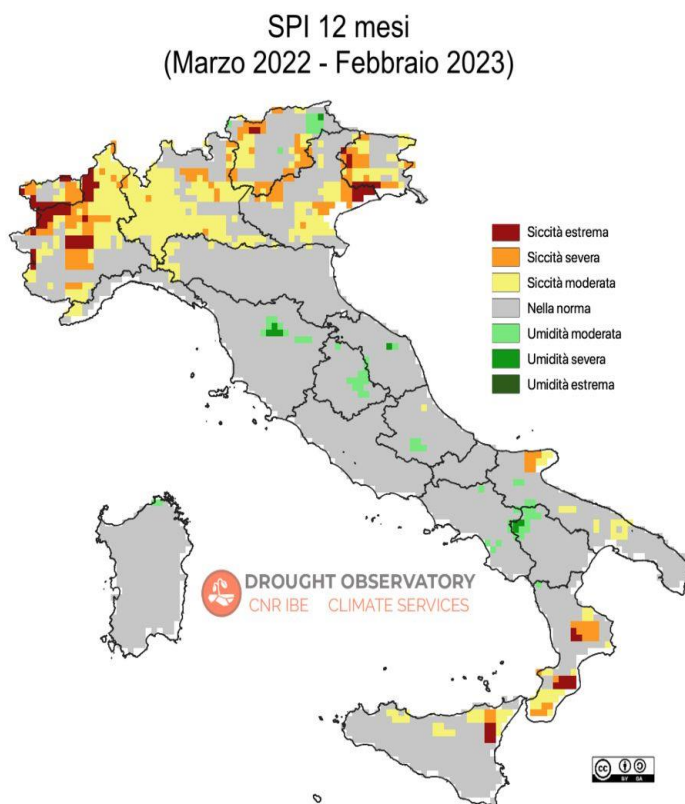
L'inverno appena trascorso è stato particolarmente povero di precipitazioni, specialmente nel nord Italia dove anche le neviccate sono state praticamente assenti, salvo episodi di una certa consistenza sull'arco alpino. Quella della siccità è una situazione che si protrae da parecchi mesi, in pratica dall'estate scorsa quando l'alveo di molti corsi d'acqua appariva completamente in secca. A Genova il greto del Bisagno, torrente noto per le sue piene periodiche a volte disastrose, è divenuto territorio stanziale per gruppi di cinghiali che vi razzolano indisturbati ormai in tutte le stagioni. Si spera nelle piogge primaverili di cui le piante in ripresa vegetativa hanno tanto bisogno, anche se per ora non si sono riscontrati segnali in tal senso, a primavera meteorologica già inoltrata (inizio 1° marzo). Se le ripercussioni maggiori in quanto a scarsità di risorse idriche riguardano le colture agricole del bacino padano, la stessa Liguria non se la passa bene con l'estate alle porte.

Risalire alle cause del fenomeno non è così semplice ed immediato come si potrebbe credere: ricondurre tutto al cambiamento climatico appare piuttosto riduttivo. Si tratta piuttosto di capire come la combinazione di due fenomeni, l'alta pressione ed il caldo anomalo di questo inverno abbiano contribuito a determinare questa situazione nelle regioni settentrionali.

Secondo quanto rilevato da alcuni tra i maggiori centri meteo, la persistente scarsità di precipitazioni sarebbe da attribuire ad una particolare situazione presente a ridosso delle Alpi, nota come "ombra pluviometrica". La catena montuosa alpina nella sua porzione nord-occidentale agisce da barriera, bloccando i flussi di aria umida ed instabile provenienti dall'Atlantico. Nel caso specifico, le Alpi occidentali con numerose vette ben al di sopra dei 3000 metri che culminano con i 4808 metri del Monte Bianco, costituiscono un ostacolo al movimento delle correnti atlantiche, le quali vanno a concentrarsi sui versanti occidentali (Francia e Svizzera) dove scaricano il loro contenuto di umidità sottoforma di precipitazioni. È lecito chiedersi il motivo di tale situazione, dato che siamo abituati a vedere entrare le perturbazioni dalla cosiddetta "porta atlantica", dalla zona di Gibilterra direttamente nel Mediterraneo e, dal Golfo di Biscaglia (Francia) verso la valle del Rodano, fino a raggiungere il Golfo del Leone (Marsiglia). Occorre considerare che da qualche anno l'anticiclone africano proveniente da sud, si sposta verso il centro del Mediterraneo tendendo a stazionarvi anche per periodi prolungati. Tale presenza piuttosto ingombrante, genera una situazione di blocco andando a deviare eventuali flussi residui di aria fresca e umida provenienti dall'Atlantico. Flussi di poco conto rispetto a quanto accadeva normalmente in passato, in quanto da qualche anno le perturbazioni atlantiche tendono a spostarsi più a nord, risucchiate da nuclei di alta pressione presenti nelle aree circumpolari. Questo aspetto del fenomeno può essere visto quale conseguenza del cambiamento climatico in atto. Pertanto questi flussi di origine atlantica vengono deviati verso

ovest molto più a nord rispetto al passato, ritrovandosi poi ad essere bloccati dalla catena alpina occidentale nel loro avvicinamento verso il Mediterraneo e la nostra Penisola. Tra l'altro dalla parte opposta di tale barriera montuosa l'innalzamento termico, dovuto alle persistenti condizioni di bel tempo e di maggiore soleggiamento anche in pieno inverno (altra situazione di blocco), contribuiscono a vanificare eventuali tentativi da parte delle masse d'aria ad oltrepassare lo spartiacque, per cui ogni possibilità di sconfinamento risulta vana. Tutto questo a chiarire il motivo per cui proprio Piemonte e Valle d'Aosta attualmente risultino tra le regioni più colpite dalla siccità nel Nord Italia, situazione che comunque interessa tutto il bacino padano. Le conseguenze negative sono ormai note, tra scarsità di risorse idriche e concentrazioni di inquinanti in atmosfera dovuti alle rare precipitazioni. Si consideri che questa situazione fa pensare ad un gatto che si morde la coda, in quanto le alte concentrazioni di CO2 contribuiscono all'aumento della temperatura e a tutto quanto ne consegue, in termini di pressione atmosferica e movimento delle masse d'aria.

L'unica via d'uscita a breve termine potrebbe essere costituita dalla riapertura della "porta atlantica", in modo da lasciare entrare nel Mediterraneo i flussi di aria umida ed instabile e restituire così un po' di pioggia, quanto mai preziosa, alla nostra Penisola. Per contro fenomeni di una certa intensità potrebbero avere un impatto tale su un suolo reso asciutto e poco compatto dalla siccità, tali da provocare frane e alluvioni.



La cartina mette in evidenza come la siccità, nell'arco degli ultimi 12 mesi, risulti particolarmente drammatica nell'area nord-occidentale della Penisola (da CNR, Consiglio Nazionale delle Ricerche).